

continua)

«Camino de Santiago»

Diario 2018

**(Lourdes-Somport-Jaca-Puente la Reina-Santiago de Compostela,
7 Settembre-16 Ottobre)**

Le tappe: [XXIV]-XXV

Camino Francés (Puente la Reina-Burgos-León-Astorga-Santiago de Compostela)

**[XXIV tappa: Boadilla del Camino – Carrión de los Condes
Domenica 30 Settembre 2018]**

**XXV tappa: Carrión de los Condes – Terradillos de los Templarios
*Lunedì 1 Ottobre 2018***



Cave of Spires in Kenai Fjords National Park, Alaska. © Sekar B Shutterstock 2020. Bing Wallpaper

XXV tappa: Carrión de los Condes - Terradillos de los Templarios **Lunedì 1 Ottobre 2018**

Oggi, lunedì 1° ottobre 2018, partiamo da **Carrión de los Condes** con l'intento di terminare la tappa a **Terradillos de los Templarios**, ma non siamo sicuri se tutti e tre ci fermeremo lì e, quindi, diamo per scontato che ognuno è libero di terminare la tappa dove meglio crede. Succederà poi che io soltanto mi fermerò a Terradillos de los Templarios.

Il nome del pueblo evoca i “templari”, i monaci guerrieri, i cavalieri dell'Ordine del Tempio che nei secoli XI e XII furono i difensori dei Cammini verso i luoghi Santi in svariate parti d'Europa. In particolare, i Templari hanno difeso e protetto soprattutto le vie che portavano i pellegrini a Gerusalemme, quei pellegrini che Dante nella *Vita nova* – tracciando un preciso quadro d'insieme delle cosiddette “peregrinationes maiores” la cui pratica era assai diffusa nel Medioevo – ci racconta e descrive così: «Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori della sua patria; in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di Sa' Iacopo o riede. E' però da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamasi *palmieri* in quanto vanno oltremare, la onde molte volte recano la palma; chiamansi *peregrini* in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepoltura di Sa' Iacopo fue più lontana della sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi *romei* quanti vanno a Roma”. Così, riprendendo Dante, i “Palmieri” sono i pellegrini che vanno verso la Terra Santa, ovvero, verso la città di Gerusalemme; i “Giacobei” o

“Peregrini” sono i pellegrini diretti a visitare la tomba di San Giacomo in Spagna; i “Romei”, invece, sono i pellegrini diretti verso la città di Roma in visita alla tomba di San Pietro.

Già nel IV secolo, la conchiglia è il simbolo del pellegrinaggio in quanto tale, prima di diventare il segno esclusivo dei camminatori diretti a Compostela, i quali andavano a raccoglierle sulle spiagge della Galizia per esibirle come prova inconfutabile del viaggio da loro compiuto. Come coloro che tornano da Gerusalemme e portano la palma, così quelli che tornano da Santiago hanno la conchiglia, che durante la grande epoca dei pellegrinaggi a Compostela, è appannaggio esclusivo dei *jacquets*.

Per raggiungere **Terradillos de los Templarios** bisogna percorrere circa 26km e la tappa è descritta come monotona, da vivere in tanta solitudine e con ancora tante mesetas. Vedremo se sarà proprio così.

Il percorso, infatti, è tutto pianeggiante e su strada sterrata. Sono partito da Carrión de los Condes in piena notte ed ero solo, così avevo detto ad Adriano e Francesca la sera prima. Sono poi da loro raggiunto e superato ed era sempre ancora buio. Quando inizia ad albeggiare, sono sul tratto di 17 chilometri di strada, oggi, a tratti abbastanza alberato, che arriva senza grossi cambiamenti fino a **Calzadilla de la Cueva** (Foto 1-8, Foto 9-15, Foto 16-22).

Le guide del Cammino, quelle non troppo recenti, hanno descritto e mitizzato questo tratto di Cammino, che mette a dura prova il fisico e la volontà del pellegrino. Conobbi questo pezzo di Cammino nel 2002 e, in tal senso, qualcosa di vero c'era: non c'era parvenza di alberi ai lati della strada a ripararti dal sole, non trovavi una fonte e men che meno un posto di ristoro e, come si suol dire in certe circostanze, dovevi 'stringere i denti' fino all'arrivo a Calzadilla. Oggi, questo percorso è abbordabile, forse, c'è un ristoro ad interrompere la monotonia e la solitudine, non possiamo dire di incontrare tratti di viale alberato, ma qualche pianta in più è stata sistemata ed è cresciuta per fare un po' di ombra al pellegrino che passa.

Come già ho raccontato altrove, a Terradillos de los Templarios, provenendo da Calzadilla, giungemmo nel 2002, io e mia moglie, che era ancora buio, anzi non ci accorgemmo neppure di passarvi. Eppure il nome del luogo già allora ci era vagamente noto, per essere stato 'al sentito dire' un centro importante legato ai cavalieri Templari e – forse, chissà se è vero – all'ultimo Grande Maestro, Jacques de Molay, sacrificato e ucciso dai poteri della monarchia assoluta francese e dai banchieri della finanza mondiale allora nascente, a quei tempi soci in affari e solidali. Oggi, ai primi di ottobre 2018, ripasso da Terradillos de los Templarios, vi faccio tappa e mi dedico nel pomeriggio ad una visita accurata del borgo e ad alcune riflessioni su Templari e Jacques de Molay.

Ma riprendiamo con ordine e non divaghiamo troppo: vi ho lasciati che mi trovavo sul tratto dei “17km” mentre camminavo per arrivare a Calzadilla de la Cueva: come Hontanas, questo pueblo appare all'improvviso sotto la linea dell'orizzonte non appena la strada, che è sempre stata piatta e pianeggiante, accenna ad abbassarsi. Oggi, come arrivi a Calzadilla hai di fronte due bar-ristoranti e l'Albergue Municipal; nel 2002, trovavi sperdute e isolate nel nulla le bianche mura dell'Albergue di allora, ora come allora sempre lì. Mi fermo per un *café con leche* al bar sulla mia destra, anche per contribuire alla migliore ripartizione e distribuzione della clientela, perché, a mio colpo d'occhio, tutti i pellegrini sono concentrati nel *dehors* del bar-ristorante di sinistra (Foto 23-30).

Rivedo Adriano e Francesca. L'appuntamento è a Terradillos de los Templarios all'*Albergue Jacques de Molay* dove Adriano ha già prenotato tre posti: io per certo mi fermerò lì, loro invece prevedono di disdire la prenotazione e proseguire. Ci salutiamo e riprendiamo separatamente il Cammino.

Arrivo in tranquillità a Terradillos de los Templarios molto prima del mezzogiorno e mi accoglie l'imponente figura di Jacques de Molay a grandezza naturale stampata sulla parete esterna dell'Albergue che porta il suo nome. Ci sono già molti pellegrini in attesa all'accueil. Il mio posto è prenotato e così ottengo immediata sistemazione. Consumo il pasto del mezzogiorno, mi servono per primo una 'sopa di patate e cordero', ovvero una zuppa con patate e pezzi di carne d'agnello, per secondo merluzzo fritto e insalata, poi jogurth e vino per 10,00 euro tutto compreso.



Foto 1-8. Camino 2018. ... dopo l'addio a Carrión e al buio della partenza, sono sui 17km per Calzadilla ...

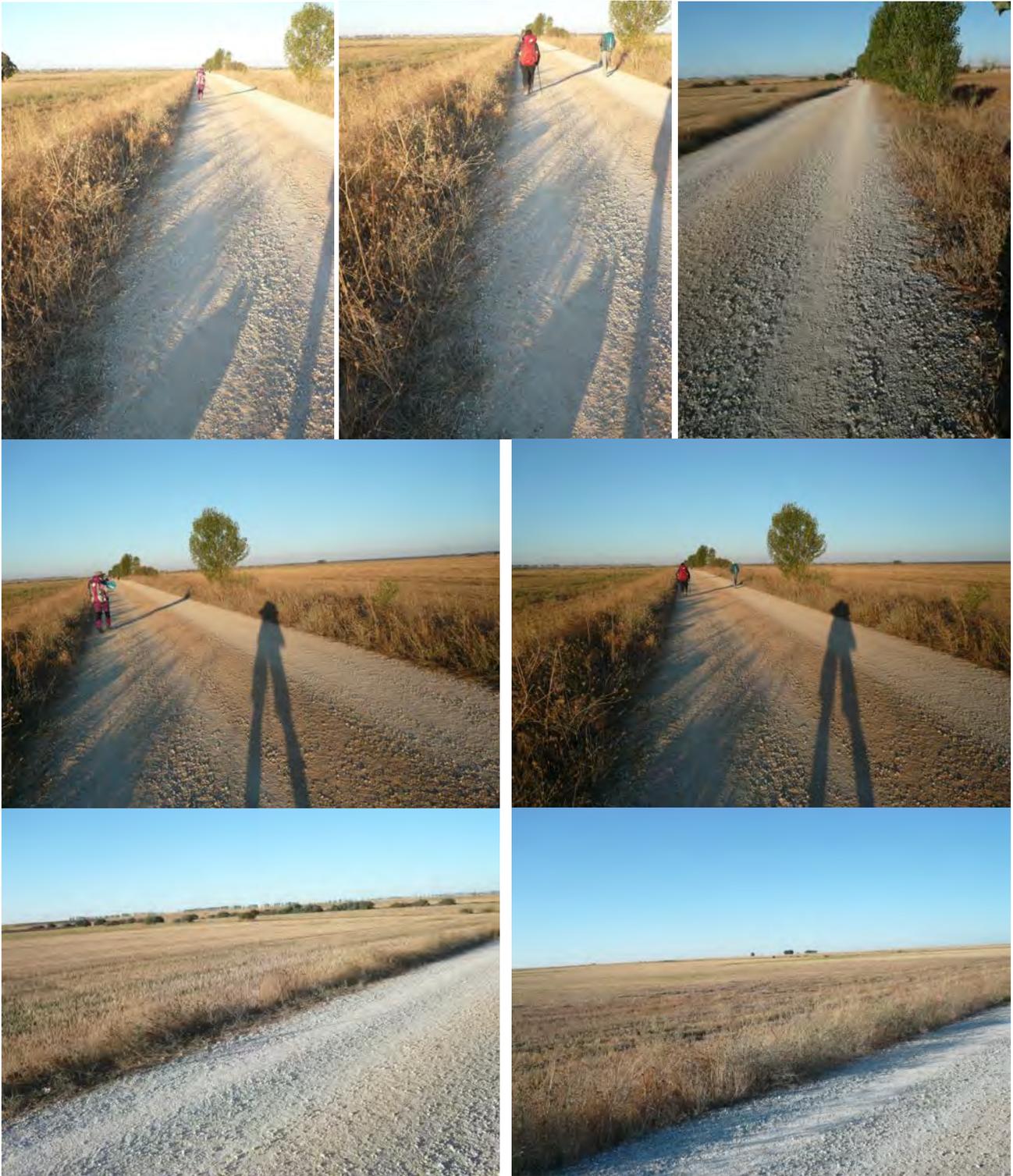


Foto 9-15. Camino 2018. *continuazione*) ... dopo l'addio a Carrión e al buio della partenza, sono ancora sui "17km" per Calzadilla de la Cueva Ho provato a divertirmi fotografando la mia ombra lunga, che cocciutamente mi è sempre davanti (*al centro, a sinistra e a destra*).

Durante il pranzo parlo allegramente con la cuoca e, tra le altre cose, chiedo se in Terradillos c'è un monumento dedicato all'ultimo Maestro templare oppure se esiste un progetto dell'Amministrazione municipale al proposito. Il monumento non c'è e, secondo la signora, non c'è neppure un progetto perché, intanto, Terradillos non ha il suo Ayuntamiento. A me, lì per lì, la cosa dispiace e, prima di lasciare la signora alle sue incombenze, concordo questo con lei: scriverò, anche se la cosa non mi

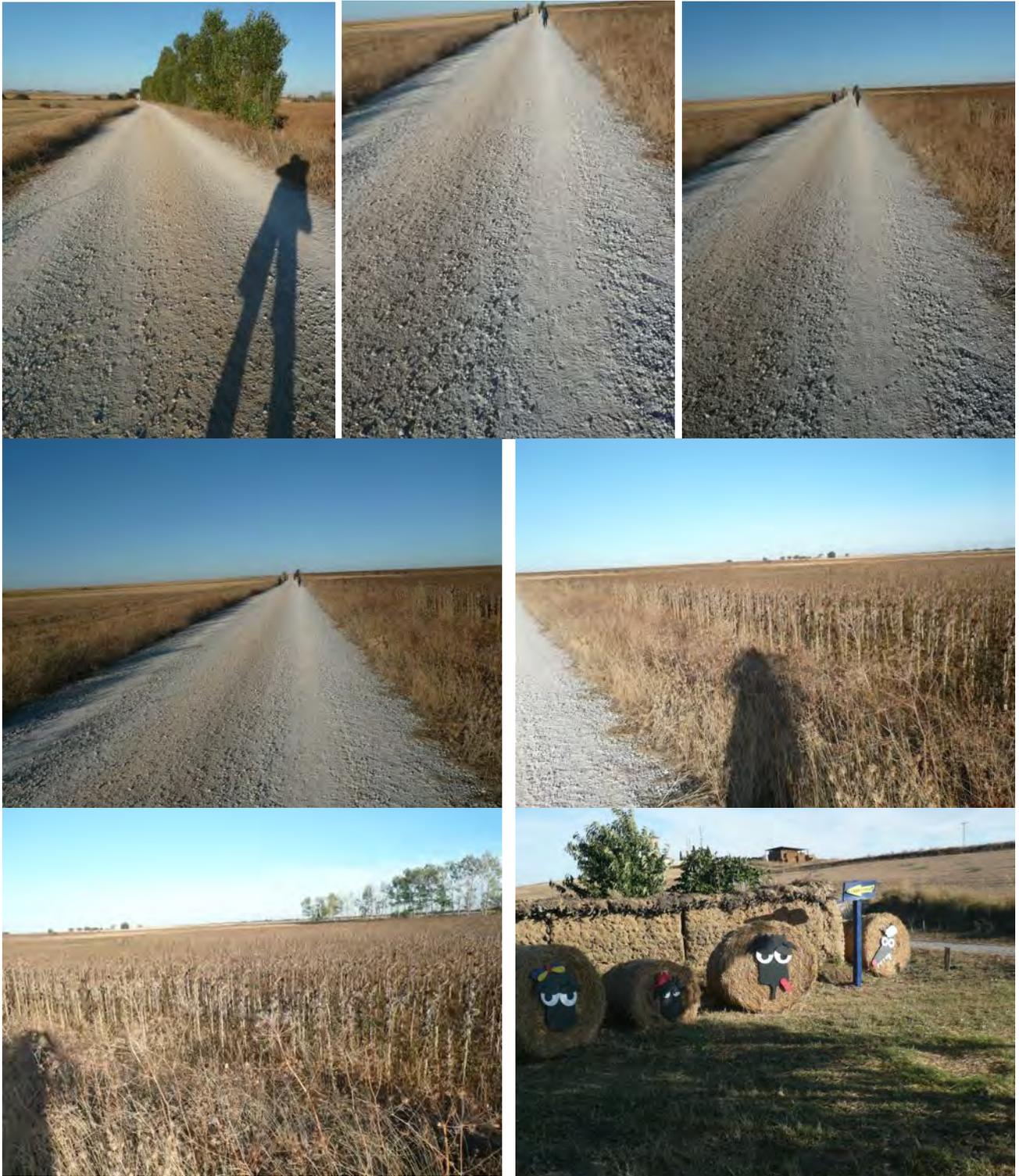


Foto 16-22. Camino 2018. continuazione) ... dopo l'addio a Carrión e al buio della partenza, sono sempre sui "17km" per Calzadilla de la Cueva Ho provato a divertirmi fotografando la mia ombra lunga, che cocciutamente mi è sempre davanti (*in alto, a sinistra*). Un po' di animazione, originale e di poco costo, in fin dei conti, non guasta ... (*in basso, a destra*).

riguarda in senso stretto, due righe di testo, indirizzate all'Amministrazione municipale, per sottolineare che sarebbe bello e interessante, anche per i pellegrini, arrivare a Terradillos de los Templarios e ammirare un monumento dedicato a Jacques de Molay e rendere omaggio al personaggio, al monaco templare, il quale, a prescindere dalle ricostruzioni di numerose e diverse



Foto 23-30. Camino 2018. ... dopo i "17km" particolari, l'arrivo a Calzadilla de la Cueva ...



Foto 31-37. Camino 2018. ...uscendo da Calzadilla de la Cueva (*in alto e al centro*), per raggiungere Ledigos che dista ancora 373, 870km da Santiago (*in basso, a destra*). A Ledigos si può visitare la chiesa di Santiago del XIII secolo dove si trova una statua di Santiago pellegrino.

verità storiche, ha certamente legato e sacrificato la propria vita alle vicende dei monaci-guerrieri templari, che difesero per secoli le vie dei Cammini al fine di consentire l'accesso ai luoghi Santi dei pellegrini di tutta Europa.

Il mio foglietto scritto e firmato non fu consegnato direttamente la sera stessa alla cuoca, ma ripiegato in quattro fu infilato nella fessura della porta dell'accueil, che era chiusa quando il mattino presto del 2 ottobre lasciai l'Albergue (Foto 31-37). Non conosco la fine che ha fatto il mio



Foto 38-44. Camino 2018. L'arrivo a Terradillos de Templarios, il bastone e il sacchetto giallo delle provviste, miei fedeli compagni (*in alto a sinistra*), la Iglesia Parroquial de San Pedro (*al centro a destra*) e le indicazioni per l'Albergue Jacques de Molay (*in basso a destra*).

messaggio, nel quale avevo anche aggiunto i miei dati anagrafici e i recapiti. Se un giorno i nostri Cammini passeranno ancora da Terradillos, se incroceranno una lapide o un monumento, dedicati a Jacques de Molay, e se sarà possibile rendere omaggio alla figura del monaco templare, si ricorderanno, forse sorridendo, di quel 'foglietto' abbandonato da un pellegrino di passaggio. Per completare il diario del mio soggiorno a Terradillos, aggiungo di avere lavato come si deve, dopo il pranzo, i miei panni, messi ad asciugare in un angolo, ventilato e soleggiato, dell'Albergue.



Foto 45-50. Camino 2018. L'Albergue Jacques de Molay a Terradillos e l'immagine del monaco templare che campeggia sulla parete all'esterno (in alto e al centro a sinistra e a destra). L'area di 'descanso' dove mi sono intrattenuto a scrivere il 'biblietto' (in basso a sinistra).

Poi mi aggiro tra le case e le vie del pueblo, come se andassi a ricercare i forti contrasti di colore di quelle case con pareti fatte di terra e paglia in quel pomeriggio assolato e caldo. Noto un' area di 'descanso' di poche pretese, ma utile soprattutto per i pellegrini di passaggio, dove mi trattengo a lungo e preparo il 'foglietto' scritto, che devo consegnare alla cuoca dell'Albergue. Rientro di buon'ora al Jacques de Molay perché fuori continua a tirare un vento che sta diventando troppo fresco (Foto 38-44, Foto 45-50). Non ceno in 'comedor', nella sala pranzo, ma faccio un rapido



Foto 51-59. Camino 2018. Terradillos de los Templarios: una freccia gialla del Cammino che lo porta fuori dal pueblo (*in alto, a destra*); l'area di 'descanso' del pueblo, utilizzata dai pellegrini (*al centro*); sul Cammino, appena fuori Terradillos (*in basso, a sinistra*); le costruzioni-ricovero degli animali fatte di argilla-paglia (*in basso*).



Foto 60-66. Camino 2018. L'Iglesia de San Pedro (*in alto*) e le costruzioni-ricovero per gli animali (*in basso*).

spuntino serale sulla mia brandina, approfittando del fatto che tutti i pellegrini sono andati a cena. Durante la notte, torna l'appetito, che tacito con due o tre biscotti secchi, che ho sempre con me (Foto 51-59, Foto 60-66).

1. La scheda tecnica ([digitando www.templari.wiki](http://www.templari.wiki)) – **I Templari**. Quello dei *Pauperes commilitones Christi templique Salomonis* ("Poveri compagni d'armi di Cristo e del tempio di Salomone"), meglio noti come **cavalieri templari** o semplicemente **templari**, fu uno dei primi e più noti ordini religiosi cavallereschi cristiani medievali. La nascita dell'ordine si colloca in Terrasanta durante le guerre tra forze cristiane e islamiche scoppiate, all'indomani della prima crociata nel 1096. A quell'epoca, le strade della Terrasanta erano percorse dai pellegrini provenienti da tutta

Europa, i quali venivano spesso assaliti e depredati. Per difendere i luoghi santi e i pellegrini, nacquero diversi ordini religiosi. Intorno al 1118-1119 un gruppo di cavalieri decise di fondare il nucleo originario dell'ordine templare, con il compito di assicurare l'incolumità dei numerosi pellegrini europei che continuavano a visitare Gerusalemme. L'ordine venne ufficializzato nel 1129, assumendo una regola monastica, con l'appoggio di Bernardo di Chiaravalle. Il doppio ruolo di monaci e combattenti, che contraddistinse l'ordine templare negli anni della sua maturità, suscitò naturalmente perplessità in ambito cristiano. L'ordine templare si dedicò nel corso del tempo anche ad attività agricole, creando un grande sistema produttivo, e ad attività finanziarie, gestendo i beni dei pellegrini e arrivando a costituire il più avanzato e capillare sistema bancario dell'epoca. Cresciuto nei secoli in potere e ricchezza, l'ordine si inimicò il re di Francia Filippo il Bello e andò incontro, attraverso un drammatico processo iniziato nel 1307, alla dissoluzione definitiva nel 1312, a seguito della bolla *Vox in excelso* di papa Clemente V che sospese l'ordine in via amministrativa. Le recenti ricerche storiche hanno rivelato in maniera inequivocabile che il papa Clemente V in realtà così facendo decise di non decidere: non voleva creare un nuovo scisma con la corona francese (come minacciato da Filippo il Bello) così, per evitarlo, sospese l'ordine del Tempio senza condannarlo. Nell'immaginario popolare la figura dei templari rimane controversa a causa delle tante leggende nate tra il XVIII e il XIX secolo che parlano di strani riti e di un legame con la massoneria (nata circa 400 anni dopo la sospensione dell'ordine!). In realtà tutte queste leggende sono frutto dell'immaginario collettivo dei movimenti culturali dell'illuminismo, del romanticismo e della massoneria che hanno dipinto l'ordine dei templari in maniera fosca senza aver condotto degli accurati studi storici e per attaccare la Chiesa cattolica. In epoca recente, questi falsi miti sono stati sconfessati dagli atti del processo che sono stati studiati a fondo e hanno rivelato che in realtà le accuse erano montate ad hoc sulla base di confessioni estorte con la tortura dall'inquisizione francese che a sua volta era stata manipolata da Guillaume de Nogaret, guardasigilli di Filippo il Bello, per permettere al re di impossessarsi degli ingenti averi appartenenti all'ordine del Tempio e per sanare l'enorme debito contratto dallo stesso re di Francia nei confronti dell'ordine stesso. Infatti la legge canonica del tempo prevedeva che chi veniva accusato di eresia perdeva tutti i crediti contratti e tutti i propri averi. Tra l'XI e il XII secolo, la rinascita del monachesimo cristiano, iniziato con la riforma cluniacense, vide la fondazione di numerosi ordini religiosi, in particolare con i frati conversi che promossero tra loro il lavoro manuale e il rinnovamento della vita collegiale, adottando la regola di san Benedetto nell'interpretazione rigida proposta da Benedetto d'Aniane. Anche la chiesa secolare stava attraversando un periodo di rinnovamento, conosciuto come "riforma dell'XI secolo", che la vide rafforzarsi a spese del potere laico anche grazie al successo nella cosiddetta lotta per le investiture tra il papa riformatore Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV di Franconia. La chiesa, nella ricerca di condurre il popolo a una vita più incline ai dettami evangelici, si occupò anche di arginare la violenza costante insita nella società promuovendo a tal fine la "Tregua di Dio". È in questo contesto religioso che la chiesa cattolica incoraggiò i cavalieri del tempo a diventare *milizie Christi*, "cavalieri di Cristo", con lo scopo di combattere gli infedeli della Terrasanta, piuttosto che compiere brutalità in patria. A questi non veniva più chiesto di abbandonare il mondo, come ai monaci, per espriare i propri peccati, ma di utilizzare le proprie armi per la causa della cristianità. Il 27 novembre 1095, papa Urbano II, nel corso del decimo giorno del concilio di Clermont tenne un discorso in cui fece un appello ai presenti perché si recassero in Terrasanta a riconquistare Gerusalemme, a quel tempo in mano ai turchi selgiuchidi. Il papa ricordò ai presenti di come i pellegrini cristiani in viaggio verso Gerusalemme fossero regolarmente vittime di atrocità e persino di omicidi e come l'imperatore di Costantinopoli, Alessio I Commeno, avesse chiesto il loro aiuto per fermare l'espansione dei turchi. L'appello del papa non rimase inascoltato e in poco tempo una spedizione di cavalieri, anticipata da altre spontanee, prese la via verso l'Oriente per quella che passerà alla storia come la "prima crociata". Grazie alle indubbie capacità guerriere dei crociati e al momento di difficoltà del mondo musulmano lacerato dalle divisioni interne, l'impresa si concluse con il successo dei cristiani quando, il 15 luglio 1099, le truppe di Goffredo di Buglione presero Gerusalemme dopo oltre un mese di assedio. Oltre alla conquista della città Santa, i cristiani dettero vita ai primi quattro stati crociati ove si insediarono: la contea di Edessa, il principato di Antiochia, il regno di Gerusalemme e la contea di Tripoli. Una volta conquistata Gerusalemme molti crociati, considerato concluso il loro obbligo di pellegrinaggio, fecero ritorno in patria mentre a coloro che decisero di rimanere in Terrasanta si presentò fin da subito il problema di come difendere i luoghi santi e come assicurare la protezione alle migliaia di pellegrini che giungevano da tutta Europa. Per far fronte a ciò nacquero dei gruppi spontanei di cavalieri che fecero voto di essere crociati permanenti, di fare vita comune e di spendere le proprie energie per difendere i luoghi santi conquistati. Da questi primi gruppi nacquero così diversi ordini religiosi che si prefissero l'obiettivo di garantire l'incolumità dei devoti; il primo fu l'Ordine dei canonici del santo Sepolcro, fondato nel 1099 da Goffredo di Buglione. Subito dopo vennero a costituirsi quello di San Giovanni dell'Ospedale e quello del Tempio, che, secondo teorie non da tutti accettate, risalirebbe agli anni 1119-1120. Hugues de Payns, futuro fondatore e primo maestro dell'Ordine del Tempio, venne per la prima volta in Terrasanta nel 1104 per accompagnare il conte Hugues de Champagne, quindi in pellegrinaggio. Ritornato nel 1107, decise di stabilirsi nel 1114, e insieme al compagno d'armi Goffredo di Saint-Omer e ad alcuni altri cavalieri, organizzò il nucleo originario dell'ordine templare, dandosi il compito di assicurare l'incolumità dei numerosi pellegrini europei che continuavano a visitare la città santa. Tra il 1118 e il 1120 i Cavalieri ricevettero i riconoscimenti e i favori dei primi re di Gerusalemme, fra cui l'assegnazione dei locali presso la moschea al-Aqsa da parte di Baldovino II, come racconta Giacomo di Vitry nella sua *Historia orientalis seu Hierosolymitana*, e le prime donazioni in terre e di denaro. La moschea al-Aqsa sorgeva (e sorge tuttora), insieme alla vicina Cupola della Roccia, nell'area ove era stato costruito il Tempio di Gerusalemme, e in ciò i Cavalieri vennero chiamati *milites Templi* o *Templarii* come era consuetudine per i gruppi di monaci che assumevano il nome dal luogo ove si stabilivano anche se loro usavano chiamarsi *pauperes*

milites Christi. I cavalieri oltre povertà, castità e obbedienza tipici della tradizione monastica, formulavano anche il voto della lotta contro gli infedeli. La penuria di documenti dell'epoca rende complicata l'esatta ricostruzione dei primi anni dell'Ordine del Tempio ma la nascita formale delle fraternità viene solitamente collocata al 23 gennaio del 1120 in occasione di un concilio tenutosi a Nabalus in Samaria. Il cronista, contemporaneo agli eventi, Simon di Saint Bertin documenta la nascita del gruppo di cavalieri che si votarono al Tempio del Signore con queste parole: «Durante il suo splendido regno [l'Autore sta parlando di Goffredo di Buglione] alcuni [cavalieri o crociati] decisero di non tornare fra le ombre del mondo, dopo aver così intensamente sofferto per la gloria di Dio. Di fronte ai principi dell'armata di Dio essi si votarono al Tempio del Signore, con questa regola: avrebbero rinunciato al mondo, donato i beni personali, rendendosi liberi di perseguire la purità e conducendo una vita comunitaria, con abiti dimessi, usando le armi solo per difendere le terre dagli attacchi incalzanti dei pagani, quando la necessità lo richiedeva». Solo a partire dal 1125 l'ambiente religioso europeo e i governanti di Gerusalemme si resero conto della loro potenzialità bellica, tanto che numerosi uomini, tra cui il conte Ugo I di Champagne, e addirittura donne, accorsero in Terrasanta per combattere tra le fila dei Cavalieri. Tra il 1127 e il 1129 il Maestro Hugues de Payns si recò sul continente europeo per raccogliere adesioni, donazioni, denaro a sostegno della loro causa. Uno dei problemi che affliggeva l'iniziativa dei Cavalieri era conciliare la lotta armata e la dottrina della Chiesa che predicava tutt'altro. Infatti, a quel tempo e soprattutto a seguito della riforma dell'XI secolo che aveva portato ad una sostanziale moralizzazione della chiesa, la cavalleria e le attività d'armi erano considerate illecite per il clero. Il Maestro Hugues trovò il sostegno di cui aveva bisogno in una delle personalità più in vista e autorevoli della chiesa: il monaco cistercense Bernardo di Chiaravalle. Il grande teologo teorizzò il "malicidio" per giustificare le attività degli ordini dei monaci guerrieri e si offrì di contribuire alla prima stesura della **prima regola dei templari** oltre che a intervenire a loro favore nel *De laude novae militae*, un trattato in cui loda la "nuova cavalleria" nel 1128. Bernardo disse: «In verità, i cavalieri di Cristo combattono le battaglie del loro signore senza correre rischi, senza in alcun modo sentire di aver peccato nell'uccidere il nemico non temendo il pericolo della loro stessa morte visto che sia il dare la morte, sia il morire quando sono fatti in nome di Cristo non sono per nulla atti criminosi ma addirittura meritano una gloriosa ricompensa. Per questo motivo dunque: per Cristo! Quindi Cristo si persegue. [...] egli è lo strumento di Dio per la punizione dei malfattori e per la difesa dei giusti. Invero, quando egli uccide un malfattore, non commette omicidio, ma malicidio, e può essere considerato il carnefice autorizzato da Cristo contro i malvagi.» Alla fine del suo viaggio in Occidente, e dopo aver consegnato il messaggio del re di Gerusalemme a Bernardo di Chiaravalle, in cui si chiedeva di intercedere affinché i templari ottenessero l'approvazione e il sostegno del papa, Hugues de Payns si recò al concilio di Troyes, che ebbe luogo nella cattedrale dei Santi Pietro e Paolo a Troyes. Il 13 gennaio 1129, il consiglio si aprì alla presenza di numerose personalità religiose i cui nomi apparvero nel prologo di quella che sarà la prima regola dell'ordine. Tra queste ci furono il legato del papa in Francia, il cardinale Matteo di Albano, svariati abati cistercensi e cluniacensi, l'arcivescovo di Reims, Guglielmo II di Nevers, Hugues de Panys e Teobaldo II di Champagne. Tra i vari risultati del consiglio, vi fu la fondazione dell'Ordine dei cavalieri templari che venne dotato di una propria regola alla cui base vi era la regola di San Benedetto con alcuni prestiti da quella agostiniana. Una volta adottata, si rese necessario sottoporla a Stefano di Chartres, patriarca latino di Gerusalemme. Questa regola, successivamente conosciuta come "Regola primitiva", a cui come detto contribuì alla stesura anche Bernardo di Chiaravalle, rappresenta uno dei pochi documenti coevi dell'epoca di fondazione dell'ordine. Scritta in francese antico, essa includeva la traduzione dell'originaria Regola latina che non sarebbe stata altrimenti compresa, dato che molte reclute templari non conoscevano tale lingua. Secondo gli studiosi, i manoscritti originali della Regola templare in latino furono distrutti durante gli arresti in Francia avvenuti nel 1307. In merito alla questione relativa alla data di fondazione dell'ordine, il terzo capoverso del prologo di questa regola si riferisce al 1119, ma lascia aperta la possibilità che l'inizio delle attività di protezione dei pellegrini possa essere avvenuta anche in tempi precedenti. Gli elementi di incertezza sono molteplici e gli studiosi non sono concordi sull'interpretazione di questi documenti. Anche il numero esatto dei cavalieri che vi aderirono è oggetto di congetture non sempre concordi. Mentre il testo della Regola parla di sei cavalieri, la tradizione parla di nove cavalieri ("Nove uomini aderirono a questo patto santo e servirono per nove anni in abiti laici che i credenti avevano dato loro in elemosina."), ma tale numero avrebbe un significato soprattutto allegorico. La scarsa disponibilità di documenti non esime gli studiosi dal tracciare, comunque, una storia della sua fondazione, stando a testimonianze e scritti successivi, e alle motivazioni che spinsero alcuni cavalieri ad abbandonare gli agi di corte e ad abbracciare la povertà. Alcuni studiosi, comunque, collocano ufficialmente la fondazione nel 1118/1119, l'anno in cui il re Baldovino II avrebbe dato ai "poveri cavalieri di Cristo" la moschea di al-Aqsā. Quella, che solitamente viene individuata come la quinta crociata, ebbe come obiettivo della spedizione l'Egitto: i vari corpi di spedizione raggiunsero Damietta nel 1218. Il tentativo di conquistare la città vide coinvolti i templari, ma la situazione strategica e tattica fu talmente sfavorevole che nel 1221 l'esercito cristiano rinunciò all'impresa. I templari, che pure persero il Maestro nei combattimenti, tennero una condotta non sempre limpida e si attirarono ostilità e polemiche che sarebbero riemerse per secoli. Nel 1225 l'imperatore Federico II decise di recarsi in Terrasanta per riconquistare Gerusalemme. L'evento, usualmente indicato come sesta crociata, fu condotto sul campo diplomatico e ottenne realmente la riconquista pacifica della Città Santa. Federico si autonomò re. Con la sola eccezione della corte imperiale, l'intera vicenda suscitò un'ostilità generale, sia in campo islamico sia in campo cristiano. Si creò un conflitto insanabile fra l'imperatore e i templari, che avevano perso, oltre al ruolo ormai consolidato sui campi di battaglia, anche i diritti sui locali del Tempio, a causa degli accordi stipulati dall'imperatore. In più, Federico II, contribuì alla diffusione in patria di voci su presunte amicizie tra i Templari e i musulmani, al fine di screditarli ulteriormente agli occhi dei cristiani. Nel 1244 l'impazienza di alcuni comandanti cristiani condusse il grosso delle forze crociate in un tragico

scontro con forze islamiche inferiori, per numero e per organizzazione, ad al-Harbiyya (La Forbie). Nonostante il vantaggio numerico dei crociati, la loro sconfitta fu totale: dei trecento cavalieri templari riuscirono a salvarsi solo una trentina di uomini. I vantaggi ottenuti durante anni di diplomazia, accortamente gestiti dagli ordini religiosi cavallereschi e dai templari in particolare, furono azzerati, riconducendo i cristiani del Medio Oriente in uno stato di profonda crisi. Una successiva serie di spedizioni in Terrasanta, sotto la guida di Luigi IX di Francia, ebbe inizio nel 1249. Gli storici usano distinguere due episodi diversi, indicandoli come settima e ottava crociata. Le navi cristiane si diressero verso l'Egitto e Damietta, ancora in mani islamiche, fu rapidamente riconquistata. Sull'onda di questa vittoria i franchi non seguirono i consigli dei templari, ma si gettarono sulla città di Mansura, senza le necessarie precauzioni (1250). Il disastro fu totale. Dei duecentonovanta cavalieri templari che avevano partecipato al combattimento pur avendo ripetutamente cercato di dissuadere i comandanti franchi, se ne salvarono solo cinque. Ma la tragedia continuò: in fase di ritirata i soldati cristiani furono attaccati e decimati. Tra i molti prigionieri si contò anche lo stesso re Luigi. Nel 1266 avvenne la caduta della fortezza di Safed, per opera di un cavaliere traditore. Luigi IX promosse una seconda spedizione, indicata come ottava Crociata. La spedizione partì da Aigues-Mortes nel luglio del 1270. Il re sbarcò a Tunisi assieme al fratello Carlo I d'Angiò, ma l'assedio si prolungò molto: la peste e la dissenteria decimarono l'esercito uccidendo lo stesso re nell'agosto dello stesso anno. Nel 1291 cadde definitivamente San Giovanni d'Acri e con il massacro di almeno 60.000 cristiani che ne conseguì, i templari decisero di evacuare Tortosa e Atlit. Nel 1302 la perdita di Ruad e il massacro della guarnigione templare pose definitivamente fine alle Crociate e all'avventura dei cristiani in Terrasanta. Sporadici tentativi e velleitari pronunciamenti dei decenni successivi non avrebbero incitato nessuno a prendere nuovamente le armi in nome della fede. Gli insuccessi militari in Terrasanta furono accompagnati anche da una decadenza morale progressiva dell'ordine, tanto che «la fama di superbia e di viziosità che i Templari si portavano dietro non era sempre frutto di calunnia». La perdita dell'austerità, che aveva contraddistinto i primi Cavalieri, è testimoniata perfino da alcune lastre funerarie che mostrano i dignitari dell'ordine sbarbati e con i capelli lunghi e curati, in contraddizione con le loro consuetudini. **La caduta dei templari e il processo** – Con la perdita di San Giovanni d'Acri, i cristiani furono costretti a lasciare la Terra Santa. Nemmeno gli ordini religiosi poterono evitare tale esodo e i Templari scelsero di ripiegare verso Cipro dove insediarono la loro sede centrale. Tuttavia, una volta che questi ebbero abbandonato la Terrasanta, con pochissime probabilità di poterla un giorno riconquistare, in occidente sorse la questione dell'utilità dell'Ordine del Tempio il cui scopo originario per cui erano stati fondati, difendere i pellegrini diretti a Gerusalemme sulla tomba di Cristo, si era oramai reso irrealizzabile. Per diversi decenni, il popolo aveva percepito i cavalieri anche come signori orgogliosi e avidi, che conducevano una vita disordinata (le espressioni popolari "bevi come un templare" o "giura come un templare" sono rivelatrici di questi sintomi), tanto che dal 1274 al Concilio di Lione II i più alti dignitari dell'ordine dovettero produrre un libro di memorie per giustificare la loro esistenza. Abituamente si parlava dei Templari come di un covo di eretici e di viziosi; voci probabilmente alimentate dal fatto che molti peccatori erano in effetti approdati all'Ordine per riceverne protezione a fronte di un, non sempre sincero, pentimento. Alcuni storici, inoltre, addebitano alcune responsabilità del discredito dell'Ordine al gran maestro Jacques de Molay, eletto nel 1293 dopo la perdita di San Giovanni d'Acri, il quale aveva temporeggiato riguardo alla proposta fattagli da papa Clemente V nel 1306 di fondere i Templari con l'Ordine degli Ospitalieri al fine di poter mettere in campo una nuova forza maggiormente organizzata per una nuova crociata che avrebbe dovuto riconquistare la Terrasanta. Per questo il Gran Maestro venne tacciato di codardia se non addirittura di connivenza con i musulmani con cui avevano intrecciato alcuni rapporti. In ogni caso, già dalla metà del XIII secolo l'ideale crociato era andato in crisi, tra continue richieste di denaro per finanziare imprese spesso fallimentari e crociate predicate più per motivi politici che per combattere gli infedeli, portando la popolazione a considerarle negativamente insieme agli Ordini militari la cui funzione appariva sempre più effimera. Dal canto loro, i Templari, venuta sempre meno la loro funzione di guerrieri in Terrasanta, avevano oramai da tempo posto maggior attenzione verso l'Europa dove, grazie a lasciti, donazioni e proventi da speculazioni, avevano accumulato ingenti ricchezze a discapito del loro voto di povertà; un ulteriore aspetto che li rendeva facile bersaglio delle critiche della popolazione ma che li rendeva molto interessanti agli occhi del re di Francia intenzionato ad appropriarsi dei loro ingenti beni per rimettere in sesto le casse del Regno. **Arresti** – Il primo a muovere delle accuse formali contro l'Ordine fu il templare rinnegato Esquieu de Floyran che nel 1305 presentò le proprie tesi al re Giacomo II d'Aragona il quale, tuttavia, non gli volle dare seguito. Diversa sorte ebbe de Floyran quando si rivolse al re francese Filippo IV il Bello che dette ordine ai suoi consiglieri Guglielmo di Nogaret e Guglielmo di Plaisans di aprire un'inchiesta formale. Lo stesso Guillaume de Nogaret pagò successivamente Esquieu de Floyran per diffondere tra la popolazione le accuse di «Negazione di Cristo e sputi sulla croce, rapporti carnali tra fratelli, baci osceni esercitati dai Cavalieri del Tempio». Gli addebiti mossi ai Templari erano talmente infamanti, eresia, idolatria e sodomia, che papa Clemente V (da poco trasferitosi ad Avignone e quindi sottoposto a una sostanziale pressione da parte della corona di Francia) decise di aprire un'inchiesta il 24 agosto 1307. Tuttavia, Filippo di Francia non era intenzionato a dare campo libero al papa nel condurre le indagini e, il 14 settembre, inviò messaggi sigillati a tutti i balivi, siniscalchi e soldati del regno ordinando l'arresto dei templari e la confisca dei loro beni, in quella che alcuni storici hanno definito come «la prima retata della storia». La mossa riuscì in quanto fu astutamente avviata in contemporanea contro tutte le sedi templari di Francia; i cavalieri, convocati con la scusa di accertamenti fiscali, vennero tutti arrestati. Quella stessa mattina, Guillaume de Nogaret accompagnato da alcuni uomini d'arme entrò nelle mura della sede dei Templari di Parigi, dove risiedeva il maestro dell'ordine Jacques de Molay. Alla vista dell'ordinanza reale che giustificava gli arresti, i Templari si lasciarono portare via senza alcuna resistenza. A Parigi si contarono 138 prigionieri, oltre al maestro dell'ordine. Uno scenario identico si svolse contemporaneamente in tutta la

Francia. La maggior parte dei Templari non offrirono alcuna resistenza. Alcuni riuscirono a scappare prima o durante gli arresti. I prigionieri furono rinchiusi per la maggior parte a Parigi, Caen, Rouen e al castello di Gisors. Tutti i loro beni furono inventariati e affidati alla cura del Tesoro Reale. L'azione di Filippo non trovò l'appoggio degli altri regnanti cristiani che non vollero seguire il suo esempio: Edoardo II d'Inghilterra dichiarò di non credere alle accuse, Giacomo II d'Aragona arrivò a difendere l'Ordine e il papa criticò, ma sempre diplomaticamente, il modo con cui erano stati condotti gli arresti poiché, a detta sua, si trattava di una prevaricazione della sua autorità in quanto i Templari erano soggetti alla sua giurisdizione. Tuttavia, i Templari arrestati iniziarono a confessare gli addebiti che gli erano stati mossi, talvolta a seguito di intimidazioni e torture, talvolta perché realmente colpevoli, non lasciando altre possibilità al papa di ordinare anch'egli l'arresto di tutti gli appartenenti all'Ordine e della messa in tutela ecclesiastica dei loro beni; ordine che avvenne con la bolla pontificia *Pastoralis praeminentiae* del 22 novembre 1307. Con questa tutti i sovrani cristiani dovettero adeguarsi alla volontà papale, ma gli effetti furono ben diversi: ad esempio in Spagna e Cipro, dove i Templari vantavano appoggi e una effettiva organizzazione, essi ripararono nelle proprie fortezze riuscendo perlopiù a salvare vita e beni. Agli arresti e alle confessioni seguì un processo che, per via della sua portata che del modo con cui vennero mosse le accuse, è definito come uno dei primi "processi massmediali". Riguardo alla confessioni, si è notato come tutte riportino pressoché le stesse dichiarazioni: di aver rinnegato Cristo, di aver venerato idoli pagani (come gatti, teste a tre facce o Bafometto) e compiuto atti osceni;[un segno che fa pensare a un'orchestrazione da parte degli accusatori che vollero dare una giustificazione giuridica alla chiara volontà regia di arrivare alla condanna dell'Ordine e alla espropriazione dei beni senza dargli possibilità di una vera difesa. Vennero biasimati anche per aver intrattenuto rapporti giudicati troppo amichevoli con i signori musulmani, arrivando con alcuni di loro, come Usama ibn Munqidh, a porgergli veri e propri favori, come quello di concedergli di pregare nella Cupola della Roccia, benché già trasformata in chiesa cristiana. Non si esclude che alcuni Templari fossero, almeno in parte, colpevoli di alcune delle accuse a loro mosse; innanzitutto c'è da rimarcare il fatto che molti Templari erano entrati nell'Ordine per espriare precedenti "peccati", come eresia e sodomia, e che una volta ammessi non fossero stati immuni da aver reiterato tali comportamenti, inoltre è normale presupporre che all'interno di un gruppo così grande vi potessero essere alcuni soggetti che avevano compiuto, magari solo in passato, come fu di un cavaliere che confessò fatti di trentasei anni prima, i peccati di cui erano accusati, ma è da escludere che questi fossero sistematicamente diffusi a tutto l'Ordine come l'accusa voleva dimostrare. Per legittimare maggiormente il processo in corso contro i Templari e rafforzare la propria autorità a discapito di quello papale, Filippo IV convocò gli stati Generali del 1308 a Tours con cui si reiterò la condanna nei confronti dell'Ordine. In risposta, il Papa chiese di potere ascoltare i Templari a Poitiers, ma poiché la maggior parte dei dignitari erano imprigionati a Chinon, re Filippo ricorse al pretesto che essi erano troppo deboli per affrontare il viaggio, per negare al papa tale possibilità. Quindi Clemente V delegò due cardinali perché si recassero a Chinon ad ascoltare i testimoni. Il manoscritto noto come pergamena di Chinon, ritrovato nel 2001 nell'Archivio Segreto Vaticano, dimostrerebbe come in quell'occasione il papa avesse concesso l'assoluzione agli alti dignitari dell'Ordine dalle accuse formulategli dalla corona francese. Poiché l'Ordine del Tempio si trovava sotto l'autorità papale e non sotto quella regia, furono le autorità ecclesiastiche a dover istruire il processo contro di loro. A seguito della bolla *Faciens misericordiam*, in cui furono definite le accuse portate contro il Tempio, il 12 novembre 1309 si tenne a Parigi la prima commissione pontificia che doveva giudicare l'Ordine, non tanto come insieme di persone fisiche (ovvero gli appartenenti) ma come una personalità giuridica in sé. Nell'agosto successivo tutti i vescovati ricevettero l'ordine di far comparire davanti alla commissione tutti i Templari arrestati. In quest'occasione, solo uno di essi confermò la confessione fatta precedentemente: il 6 febbraio 1310, quindici Templari su sedici, proclamarono la loro innocenza, ben presto seguiti dalla maggior parte dei loro fratelli. Preoccupato di poter perdere la propria autorità sul processo in corso, Filippo IV fece nominare arcivescovo di Sens il fidato Philippe de Marigny, fratellastro di Enguerrand de Marigny, su stretto collaboratore e consigliere. Così il processo prese una chiara direzione e andò a velocizzarsi tanto che, il 12 maggio 1310, vennero condannati alla morte sul rogo cinquantaquattro Templari che avevano ritrattato le loro precedenti confessioni fatte tre anni prima. Entro il 26 maggio dell'anno successivo vennero portati a termine tutti gli interrogatori. Nel generale clima di condanna ci fu l'eccezione rappresentata da Rinaldo da Concorezzo, arcivescovo di Ravenna e responsabile del processo per l'Italia settentrionale: egli assolse i cavalieri e condannò l'uso della tortura per estorcere confessioni (concilio provinciale di Ravenna, 1311). La precedente bolla *Faciens misericordiam*, con cui il papa istruiva la commissione incaricata di giudicare l'Ordine, disponeva inoltre l'apertura entro il 1310 di un concilio ecumenico con cui sarebbe stato valutato l'operato dei Templari. L'apertura del concilio, passato alla storia come il Concilio di Vienne poiché tenutosi nella Cattedrale di San Maurizio a Vienne, venne ritardata e i lavori poterono iniziare solamente il 16 ottobre 1311, con tre obiettivi: decidere sulle sorti dell'ordine, discutere la riforma della Chiesa e organizzare una nuova crociata. A esse parteciparono anche alcuni Templari desiderosi di difendere il proprio Ordine dalle accuse. Tuttavia re Filippo IV, desideroso di mettere fine ai Templari, mise pressione alla commissione conciliare tanto da marciare con l'esercito sulla città di Vienne. Così, il 22 marzo, Clemente V si trovò costretto a emanare a bolla *Vox in excelso* con cui, dopo aver tracciato la storia dell'Ordine, delle accuse, dei processi, si ammetteva che dalle risultanze non si potesse procedere giuridicamente contro i Templari ma a causa dei sospetti l'Ordine veniva comunque soppresso per via amministrativa. Quanto alla sorte dei Templari e delle loro proprietà, il Papa emise altre due bolle: con la bolla *Ad providam*, del 2 maggio 1312, i beni dei templari passavano all'Ordine degli Ospitalieri, anche se nella pratica non sempre questo avvenne; la bolla *Considerantes dudum*, del 6 maggio, stabilisce il destino degli appartenenti all'Ordine. A chi aveva confessato o era stato dichiarato innocente, sarebbe stata concessa una pensione e avrebbero potuto aderire a un altro ordine monastico, mentre a coloro che

avevano negato gli addebiti e riconosciuti colpevoli o che avevano ritrattato le confessioni, sarebbero stati condannati a morte. **Sorte dei dignitari e delle ricchezze** – Il 22 dicembre 1313 venne nominata una commissione pontificia, composta da tre cardinali e da avvocati nominati da re di Francia, per decidere la sorte dei quattro più alti dignitari dell'Ordine che avevano precedentemente confessato. L'11 marzo del 1314 questi vennero portati nella piazza della Cattedrale di Notre-Dame in modo che la sentenza potesse essergli letta. Fu allora che Jacques de Molay, maestro dell'Ordine del Tempio, Geoffrey de Charnay, precettore della Normandia, Hugues de Pairaud e Geoffroy de Goneville, vennero a sapere che erano stati condannati alla incarcerazione a vita. Jacques de Molay e Geoffroy de Charnay allora proclamarono la loro innocenza affermando di aver mentito ai giudici dell'Inquisizione e quindi vennero dichiarati "relapsi" e consegnati al braccio secolare, in questo caso alla giustizia reale. Ecco come Guillaume de Nangis, cronista dell'epoca, descrive nella sua *Cronaca latina* tali fatti: «Ma mentre i cardinali pensavano di aver posto fine a questa vicenda, improvvisamente e inaspettatamente due di loro loro, il grande maestro e il maestro di Normandia, si sono ostinatamente difesi contro il cardinale che aveva pronunciato la sentenza e contro l'arcivescovo di Sens Philippe de Marigny, ritrattando la loro confessione». Il giorno successivo, Filippo il Bello convocò il suo consiglio e, ignorando i cardinali, condannò al rogo i due templari. La sentenza venne immediatamente eseguita nei pressi di dove oggi sorge il Pont Neuf, sull'isola della Senna detta *dei giudei*. Goffredo di Parigi è stato un testimone oculare di questa esecuzione e nella sua *Cronaca metrica* riportò le ultime parole del maestro dell'ordine: **«Vedo qui il mio giudizio dove la morte mi si addice liberamente; Dio sa chi ha torto, chi ha peccato. Presto la sfortuna colpirà coloro che ci hanno condannato ingiustamente: Dio vendicherà la nostra morte»**. Filippo il Bello distrusse il sistema bancario dei templari e, benché una bolla papale avesse trasferito tutti gli averi dei templari agli ospitalieri, riuscì ad addurre a sé parte del tesoro. Questi eventi e le originali operazioni bancarie dei templari sui beni depositati, che furono improvvisamente mobilitati, costituirono due dei molti passaggi verso un sistema di stampo militare per riprendere il controllo delle finanze europee, rimuovendo questo potere dalle mani della Chiesa. Visto il destino dei templari, gli Ospitalieri di San Giovanni furono ugualmente convinti a cessare le proprie operazioni bancarie. Molti sovrani e nobili inizialmente sostennero i cavalieri e dissolsero l'ordine nei loro reami solo quando fu loro comandato da papa Clemente V. Il processo e l'abolizione dell'ordine ebbero un forte impatto sui contemporanei e anche nei secoli successivi il dibattito su quello che accadde rimase piuttosto vivo. A favore dei templari e contro la decisione di Filippo il Bello si schierò il poeta Dante Alighieri che nella *Divina Commedia* accusa il re francese di cupidigia. Di diverso avviso fu Raimondo Lullo che considerò assodata la loro colpevolezza, provata, a suo avviso, da una "terribile rivelazione" di cui era venuto a conoscenza. Nel corso della sua esistenza l'Ordine Templare svolse sostanzialmente tre azioni, oltre a quella religiosa: l'attività militare, la coltivazione delle terre, la gestione di sistemi economici e finanziari. Queste azioni furono consentite dalla formazione di un'imponente struttura territoriale, organizzativa ed economica, che interessò non solo il Vicino Oriente, ma anche una grande parte delle regioni europee (eccezion fatta per la Spagna). Il mantenimento di un ingente gruppo di armati in Terrasanta richiedeva infatti un adeguato sforzo produttivo anche sul continente europeo, non solo per rifornire di vettovagliamenti le milizie, ma soprattutto per sostenere i costi legati alle armi, ai cavalli, alla flotta navale, alle attrezzature di servizio e alla costruzione di edifici e fortificazioni. I templari usarono in realtà una cospicua parte delle loro ricchezze per costruire numerose fortificazioni in tutta la Terrasanta. In questa prospettiva la crescita dell'Ordine, che inizialmente si era retto sulle donazioni dei primi cavalieri, fu ben presto accentuata dal favore del papa Innocenzo III, che aveva concesso all'Ordine la totale indipendenza dal potere temporale, compreso l'esonero dal pagamento di tasse e gabelle, oltre al privilegio di rendere conto solo al pontefice in persona e alla possibilità di esigere le decime. La presenza dei templari sul territorio di entrambi i continenti, asiatico ed europeo, era assicurata dalle diverse sedi templari: le *Precettorie*, le *Mansioni* e le *Case fortezza* o "Capitanerie", largamente autonome dal punto di vista gestionale. Nelle grandi capitali, Parigi, Londra e Roma, vi erano le *Case*, ognuna delle quali aveva il controllo di una delle sette grandi province dall'Inghilterra alle coste dalmate in cui i templari avevano diviso la loro organizzazione monastica. Al massimo del loro fulgore arrivarono presumibilmente ad avere quasi 10.000 proprietà, distribuite capillarmente in tutta Europa e Medio Oriente, il che indica la loro notevole influenza economica e politica nel periodo delle Crociate. Dal punto di vista organizzativo, si potevano distinguere sommariamente quattro tipologie di confratelli: cavalieri, equipaggiati come cavalleria pesante; i sergenti, equipaggiati come cavalleria leggera, provenienti da classi sociali più umili dei cavalieri; i fratelli di mestiere e i fattori, che amministravano e operavano nelle proprietà dell'Ordine; i cappellani, che erano ordinati sacerdoti e curavano le esigenze spirituali dell'Ordine. Vari gradi di responsabilità di comando e amministrazione erano attribuiti al Maestro (Gran Maestro secondo una dizione diffusa ma inesatta), ai Commendatari, ai Siniscalchi, ai Marescialli, ai Gonfalonieri e ad altri ruoli. Alcuni confratelli si occupavano esclusivamente di attività bancarie, in quanto l'ordine trattava frequentemente il denaro e le merci preziose connessi con lo svolgimento delle Crociate. La parte più significativa dei Cavalieri templari si dedicava tuttavia alle azioni militari ed erano probabilmente le unità da combattimento meglio addestrate e disciplinate del proprio tempo. A sostegno del corpo militare dell'ordine venivano aggregate truppe ausiliarie, anche mercenarie, come i Turcopoli. Ciascun cavaliere disponeva di due o tre cavalli che lo potevano accompagnare per qualsivoglia compito bellico e di un gruppo di sergenti e scudieri pronti ad agire per le evenienze. A differenza della totalità degli altri ordini monacali, non sembra che i templari abbiano dedicato una parte significativa del loro tempo all'elaborazione di testi o documenti, religiosi o d'altro genere: a parte le copie della Regola che ci sono pervenute, non lasciarono tracce consistenti del loro pensiero; in ogni caso, la *damnatio memoriae* a cui furono soggetti avrebbe nel tempo cancellato le loro produzioni. Il maggiore influsso dei Templari non fu comunque di tipo militare, quanto piuttosto di tipo culturale ed economico sotto il profilo della diffusione di strumenti economico-finanziari, con la distribuzione del reddito attraverso la creazione di

posti di lavoro: con le abbazie ed i loro terreni agricoli, con la costruzione delle cattedrali, l'ordine portò sviluppo e lavoro in molte parti dell'Europa medioevale, attraverso un'estesa rete di succursali. Molti governi europei (ed italiani in particolare) ricorsero ai loro servizi per ottenere finanziamenti, per gestire le contabilità e le finanze pubbliche. Le prime testimonianze sulla nascita dei Templari non consentono di definire con certezza se essi si fossero aggregati sulla base di una regola precisa. Solo durante il Concilio di Troyes del 1129 essi assunsero una regola, come era consuetudine per gli ordini monastici, avallata anche dall'appoggio di Bernardo di Chiaravalle, sostanzialmente basata su alcuni elementi della Regola Benedettina nella versione utilizzata dalla congregazione cistercense di cui Bernardo faceva parte. Della Regola Templare originale possediamo alcuni esemplari, redatti in latino, in quel periodo storico lingua ufficiale usata nei testi formali, religiosi e laici. Stesure successive privilegiano invece la lingua francese antica. I testi che ci sono pervenuti conservano le tracce di un rimaneggiamento: agli originali cinquanta capitoli, formalmente conclusi dall'esortazione di osservanza rivolta ai destinatari, risultano aggiunti altri ventidue capitoli, una sorta di appendice, dotata di un secondo prologo. I tre classici voti degli ordini monastici – povertà, obbedienza e castità – non risultano esplicitamente espressi. La formulazione della castità appare solo nei capitoli dell'appendice e sembra soprattutto volta a scoraggiare la convivenza fra *fratres* e *sorores* (cap. 56), implicitamente ammessa però come usanza pregressa, da evitare per il futuro. Risulta esplicito il consenso all'ingresso degli uomini sposati (cap. 55) e alla possibilità di un'adesione temporanea all'Ordine, sostanzialmente inconciliabile con una castità permanente. Si scoraggia poi, sempre in appendice, la frequentazione e l'intimità con donne, madri comprese (cap. 72). In merito alla povertà, si esortano i cavalieri a donare tutti i loro beni (solo metà se sposati) a sostegno dell'Ordine, consentendo però il possesso di terre e l'asservimento di uomini e agricoltori (cap. 51). In altri testi posteriori si ammette, anzi si giustifica, la pratica del bottino di guerra. In relazione all'obbedienza, appare chiaro l'intento di conservare una disciplina collettiva, con limiti soprattutto indirizzati all'ostentazione degli abiti e degli accessori, al decoro personale, alle regole quotidiane, alla preghiera, all'alimentazione e alla solidarietà collettiva. Preciso è il divieto alla pratica di atti di violenza superflua (caccia, con esclusione del leone, e uso di archie e balestre (cap. 46 e 47). Le successive versioni della regola pervenute, redatte in francese, risultano molto più dettagliate e ricche di prescrizioni inerenti soprattutto la vita militare, risultando più adatte a un ordine ormai altamente strutturato. La regola dei templari conteneva anche delle disposizioni riguardo alla veste da indossare che doveva essere bianca, nera, o bigia; inoltre i cavalieri indossavano un mantello bianco mentre per i sergenti e per gli altri appartenenti all'ordine ne era previsto uno di colore marrone scuro. Era inoltre vietato qualsiasi accessorio o ornamento, anche se con la bolla pontificia *Omne Datum Optimum*, emanata nel marzo 1139, venne permesso di portare una croce patente rossa, ricamata in alto a sinistra sul mantello come ricordo del pellegrinaggio armato a Gerusalemme. Tale croce era di piccole dimensioni (come ben si evince dalle rappresentazioni dell'epoca) e non di grandi dimensioni sul torace o sulla schiena, come si vede invece in varie rappresentazioni ottocentesche o nella filmografia moderna. Ai templari era inoltre vietato portare i capelli lunghi mentre la barba doveva essere lunga e non curata, anche se tali disposizioni non furono seguite a lungo. Ai cavalieri non era concesso nemmeno di usufruire dei bagni alla maniera orientale. Fra i simboli dei templari vi era il *beauceant*, caratterizzato appunto dalla croce patente rossa in campo bianco e nero. - **Crescita dell'Ordine e ramificazione in Europa** – La vastissima diffusione delle sedi dell'ordine, in Europa e anche in Italia, fu legata anzitutto alla necessità di mantenere attiva in Terrasanta la forza combattente, in termini economici e finanziari. La maggioranza degli insediamenti era rivolta alle colture agricole, ma non mancavano le sedi dedicate alla gestione amministrativa delle proprietà, al reclutamento o al controllo di attività complementari, come l'allevamento di cavalli da trasporto e da combattimento, o le attività metallurgiche connesse con la produzione di armi. A titolo di esempio, la presenza delle sedi templari in Italia ammontava ad almeno 200 località, dal nord al sud. Per oltre due secoli, i Cavalieri templari, grazie anche ai concili loro favorevoli (Concilio Pisano, 1135 e Lateranense II, 1139), acquisirono - attraverso lasciti, donazioni e altre forme di liberalità laiche ed ecclesiastiche - terre, castelli, casali in quantità tali da farli diventare l'Ordine più potente, dunque invidiato e temuto, dell'epoca. La bolla pontificia *Omne Datum Optimum* di Innocenzo II del 29 marzo 1139 fu di vitale importanza per l'Ordine dei cavalieri templari perché sancì la totale indipendenza del suo operato e l'essere esente dal pagare tasse e gabelle. Essi avviarono con meticolosità e professionalità la loro organizzazione nell'intero Occidente, trasformandolo in un gran magazzino per l'approvvigionamento dell'Oltremare, costituendo in tutti gli Stati d'Europa propri insediamenti agricoli, economici e politici. In funzione delle attività militari i templari crearono un grande sistema agricolo e produttivo. Le aziende agrarie del Tempio si chiamavano casali, grange, masserie. I casali della Puglia talora ricordavano le fattorie fortificate d'Oltremare. I templari davano da lavorare le loro terre a concessionari (*conductores*); ma, dove il personale delle commende rurali era più numeroso, essi coltivavano direttamente il suolo. In tal caso, secondo il modello cistercense, si ricorreva per il lavoro dei campi ai membri più umili dell'ordine, quando non addirittura alla manodopera servile, rappresentata dai contadini. L'allevamento del bestiame da carne, da latte, da lana e da lavoro costituiva una voce primaria nel bilancio del Tempio: le fertili campagne della Puglia offrivano ricchi pascoli alle mandrie di buoi e bufali di proprietà dei templari, mentre in Toscana le loro greggi di pecore praticavano la transumanza; allevamenti di ovini, bovini, suini, di trote erano infine segnalati in Piemonte, come in Sicilia, mentre le colture più diffuse erano quelle dei cereali, della vite e dei legumi. Generalmente in Italia la produzione agricola dell'ordine serviva al consumo interno, le eccedenze erano destinate alla vendita e parte del ricavato veniva versato al tesoro centrale sotto forma di *responsiones*; ma è soprattutto dai porti della Puglia che nella seconda metà del Duecento salpavano navi cariche di cereali e legumi, per andare a rifornire le case dei templari in Siria, rese sempre più dipendenti dalle occidentali sotto l'aspetto alimentare a causa della progressiva perdita di territori e aree coltivabili a vantaggio dei Saraceni. **Innovazioni tecniche** – Grazie alle loro conoscenze, molte furono

le miglierie e le innovazioni tecniche che i Cavalieri Templari non impegnati nelle funzioni militari introdussero a vantaggio dei territori in cui si insediarono. Tra tutti si possono citare l'introduzione dell'erpice e della ruota idraulica impiegata nei mulini; inoltre i Templari in molti casi istruirono la popolazione locale anche riguardo la produzione della birra e trasmisero i preziosi principi dell'erboristeria, introducendo la coltivazione e la lavorazione di erbe officinali. I Templari contribuirono anche all'igiene pubblica, introducendo norme basilari ma ancora scarsamente diffuse, che favorirono una buona tutela della salute della popolazione. Sempre a proposito d'igiene, da varie testimonianze storiche, è emerso che i Templari introdussero anche l'utilizzo del cucchiaino, del bicchiere e del tovagliolo, oltre alla prassi di far bollire l'acqua per consumi alimentari, una pratica igienica non comune ai tempi ma che i Templari ben conoscevano poiché derivava dalla loro grande esperienza in Medio Oriente. **Organizzazione finanziaria** – La fama che l'Ordine templare riuscì a guadagnare gli permise di accumulare nel corso del tempo ingenti ricchezze. Chiunque entrasse a farne parte conferiva delle donazioni, che fossero edifici, mulini, fondi terrieri, diritti su attività, lasciati testamentari o semplicemente denaro liquido; con il crescere del numero di appartenenti crebbero così anche le disponibilità economiche. I Templari si preoccuparono fin da subito di mettere a frutto tali, spesso ingenti, donazioni. Grazie a oculature permutate, acquisti e vendite seppero accentrare e organizzare proficuamente i loro possedimenti, accrescendone così le rendite fondiarie. A differenza dei signori fondiari, sia laici sia ecclesiastici, dell'Europa occidentale, i templari gestivano il proprio patrimonio in un'ottica geografica più ampia, considerato che il fine ultimo dei propri investimenti era quello di finanziare la guerra permanente in Terra Santa e questo comportò una organizzazione piuttosto fluida incentrata sul miglior sfruttamento possibile delle specifiche risorse di un territorio ove avevano investito per poi trasferire in Oriente tali proventi. **Attività bancarie** – I templari entrarono nelle attività bancarie quasi per caso. Quando dei nuovi membri si univano all'ordine, generalmente donavano a esso ingenti somme di denaro o proprietà, poiché tutti dovevano prendere il voto di povertà. Grazie anche ai vari privilegi papali, la potenza finanziaria dei Cavalieri fu assicurata dall'inizio. Poiché i templari mantenevano denaro contante in tutte le loro case e templi, dal 1135 l'ordine cominciò a prestare soldi ai pellegrini spagnoli che desideravano viaggiare fino alla Terra Santa. Il coinvolgimento dei Cavalieri nelle attività bancarie crebbe nel tempo verso una nuova base per il finanziamento, dato che fornivano anche servizi di intermediazione bancaria. Sotto l'aspetto economico-finanziario, i templari rivestirono un ruolo così importante da **arrivare a "prestare" agli stati occidentali ingenti somme di denaro e gestire perfino "le casse" di stati come la Francia.** Un'indicazione dei loro potenti legami politici è che il coinvolgimento dei templari nell'usura non portò a particolari controversie all'interno dell'ordine e nella Chiesa in generale. Il problema dell'interesse fu generalmente eluso grazie ai complicati tassi di cambio delle valute e grazie a un accordo con cui i templari detenevano i diritti della produzione sulle proprietà ipotecate. Le connessioni politiche dei templari e la consapevolezza della natura eminentemente cittadina e commerciale delle comunità d'oltremare portarono l'ordine a raggiungere una posizione significativa di potenza, sia in Europa sia in Terrasanta. Il loro successo attrasse la preoccupazione di molti altri Ordini, come pure della nobiltà e delle nascenti grandi monarchie europee, le quali a quel tempo cercavano di monopolizzare il controllo del denaro e delle banche, dopo un lungo periodo nel quale la società civile, non escludendo la Chiesa e i suoi ordini, aveva dominato le attività finanziarie. Le tenute dei templari erano estese sia in Europa sia nel Medio Oriente tra queste vi fu, per un certo periodo, l'intera isola di Cipro. **Sistema navale** – La necessità di trasporto delle vettoviaglie, degli uomini, dei cavalli e delle armi generò la necessità di istituire un vasto e articolato sistema di navigazione, sia per i templari sia per gli altri Ordini cavallereschi. Si ricorse sostanzialmente alle due principali categorie di navi in uso nel medioevo: Le navi lunghe (galee) destinate agli scopi bellici, dalle forme allungate, spinte soprattutto dai remi, con l'eventuale ausilio di una vela, in genere la vela latina, triangolare, reintrodotta dagli arabi, che permetteva di navigare parzialmente contro vento. Gli equipaggi giungevano fino a 250 uomini, in genere prigionieri di guerra resi schiavi e incatenati permanentemente ai remi. Le navi tonde erano destinate fondamentalmente al trasporto di materiali e, occasionalmente, di truppe e animali. Corte, tozze e panciute, era mosse a vela e aveva un equipaggio più ridotto. Nel caso specifico del trasporto dei cavalli le navi erano attrezzate con un grande portellone laterale, che permetteva di movimentare gli animali. Durante il viaggio le fessure del portellone venivano accuratamente calafatate. Le navi degli Ordini cavallereschi si prestarono occasionalmente anche ad attività corsare e di pirateria. La rapida successione dei figli di Filippo il Bello della dinastia dei Capetingi di Francia tra il 1314 e il 1328, ha portato molti a credere che la dinastia fosse maledetta, da cui il nome di "re maledetti" (*rois maudits*). Infatti Jaques de Molay, ultimo gran maestro dell'ordine, mentre giaceva sulla pira, avrebbe maledetto il re Filippo e addirittura il Papa, profetizzando che sarebbero morti presto. Clemente in effetti morì un mese dopo di dissenteria e Filippo il Bello fu stroncato nel dicembre successivo dalle conseguenze di una caduta da cavallo. I commentatori dell'epoca, compiaciuti da un simile sviluppo della vicenda, riportavano spesso questa storia nelle loro cronache. Poiché, inoltre, sempre al momento della morte sul rogo, Jacques de Molay avrebbe dannato la casa di Francia "fino alla tredicesima generazione", in tempi più recenti si è diffusa la leggenda secondo cui l'esecuzione di Luigi XVI durante la Rivoluzione Francese - che pose fine in qualche modo alla monarchia assoluta in Francia - sarebbe stata il coronamento della vendetta dei templari.

2. La scheda tecnica ([digitando www.jacques.de.molay.templari](http://www.jacques.de.molay.templari)) – **Jacques de Molay** nacque tra il 1244 e il 1249 dal nobile burgundo Jean de Longwy e dalla figlia del sire di Rahon. Dato che alcuni documenti riportano il nome Molay, è soltanto per tradizione che si designa come sua città natale una Molay nei pressi di Besançon. Degli anni d'infanzia di Jacques non si hanno notizie certe. Nel 1265 Jacques venne accolto nell'ordine dei Templari a Beaune. A condurre le cerimonie di noviziato furono Ymbert de Peraudo e Amalric de Ruppe. Soltanto a partire dal 1270 il nome di Jacques di Molay riaffiora negli annali. Lo si vuole in Outremer, nome con cui in quei tempi veniva chiamata la Terra santa. Nel 1284 Jacques di Molay venne nominato conte di San Giovanni d'Acrida, ma nel 1290 si stabilì a Cipro e pertanto non poté

partecipare alla difesa di San Giovanni d'Acri nel 1291. Ancora nel 1291, in occasione di un concilio dell'Ordine, Jacques manifestò la sua insoddisfazione riguardo alla situazione interna e dichiarò il proposito di introdurre cambiamenti. A partire dal 1294 ricoprì la carica di capo dell'Ordine. **Chi era Jacques de Molay** – Figlio del nobile Jean de Longwy e della figlia del Re di Rahon nacque fra il 1240 e il 1250. Di lui non si sa molto dei primi anni d'infanzia e il suo cognome si pensa che derivi dall'ipotetica città natale di Jacques, per l'appunto Molay presso Besancon. Nel 1265 Jacques venne accolto nell'Ordine dei Templari a Beaune. A condurre le cerimonie di iniziazione furono Ymbert de Peraudo e Amalric de Ruppe. Soltanto a partire dal 1270, però, il nome di Jacques de Molay appare negli annali. Lo si vuole in Outremer, cioè in Terra Santa. Nel 1285 venne nominato conte di San Giovanni d'Acri, ma nel 1290 si stabilì a Cipro e pertanto non poté partecipare alla difesa di San Giovanni d'Acri nel 1291. Ancora nel 1291, in occasione di un Concilio dell'Ordine, de Molay manifestò la sua insoddisfazione riguardo alla situazione interna all'Ordine e dichiarò il proposito di introdurre cambiamenti. A partire dal 1294 ricoprì la carica di capo dell'Ordine. Non si sa bene questa sua forza da dove derivi e da chi fu sostenuto, tant'è che divenne Gran Maestro dell'Ordine e, suo malgrado, entrò nel mito e nella leggenda quanto e forse più del fondatore dell'Ordine stesso, Hugo de Payns. «Vi prego di lasciarmi unire le mani per un'ultima preghiera. Morirò presto e Dio sa che è ingiusto. Ma io vi dico che la disgrazia cadrà su coloro che ci condannano ingiustamente». E poi rivolgendosi al Papa Clemente V e al Re Filippo il Bello aggiunse: «Vi affido entrambi al tribunale di Dio, tu Clemente nei prossimi quaranta giorni e tu Filippo prima della fine dell'anno». Sono le parole di commiato dalla vita terrena, prima di salire sul rogo, di Jacques de Molay, ultimo Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Templari. Era il 18 marzo 1314, con lui 699 anni fa finiva un'epoca, un'epopea terrena che sarebbe entrata nella storia e nella leggenda. Finivano il loro viaggio, per lo meno ufficialmente, i Templari. Per loro l'oblio ed il mito che si è «trascinato» fino ai nostri giorni. Imperituro, immarcescibile, imperscrutabile. Un mistero indissoluto e che tale, probabilmente, rimarrà. Salendo su quel rogo, innalzato sull'Île aux Juifs (l'isoletta sulla Senna di fronte a Notre Dame detta anche Isola dei Giudei), insieme a Goffredo di Charney, precettore di Normandia, custode della Sacra Sindone e ad altri trentasei confratelli, accusato di eresia, blasfemia e delle peggiori nefandezze possibili, accuse rivelatesi poi false, Jacques de Molay si portava dietro tutti i segreti dell'Ordine dal Santo Graal, alla Sacra Sindone, dal Mandylion, ai rapporti con l'Islam, ai segreti riscoperti sotto le mura del Tempio, al tesoro dei Cavalieri. Un tesoro senza pari su cui Filippo il Bello, Re di Francia ed artefice della dissoluzione dell'Ordine, non riuscì a mettere le mani. Non ci riuscì nessuno e la sua ubicazione resta ancora un mistero. Più che le ultime parole di un condannato, quelle del Gran Maestro Templare suonano come una vera e propria maledizione che, tra credenze popolari o meno, pare sia arrivata a segno, probabilmente con l'ausilio di altri Templari caduti in clandestinità ma sempre ligi al dovere e agli «ordini» del proprio capo. E la maledizione, in realtà, è anche multipla o meglio, si tratta di ben quattro profezie: la prima fu quella, appunto, della predizione di morte di Clemente V che, anzi, raggiunse de Molay trentatré giorni dopo, in anticipo sulla premonizione di quaranta giorni. La seconda riguardava il Re di Francia e, come disse il Gran Maestro, il Sovrano morì in circostanze strane in un incidente di caccia a Fontainebleau. Era il 29 novembre 1314. La terza fu sulla durata della Monarchia Francese. De Molay disse che «la Casa Reale Francese cadrà definitivamente entro la 13° generazione da Filippo IV», e Luigi XVI, 13° discendente di Filippo IV fu realmente l'ultimo Re di Francia abbattuto da quella rivoluzione che tutti conosciamo. E sul ghigliottinamento di Luigi XVI c'è un aneddoto, difficile sapere se sia vero o meno ma la «vulgata» così ce lo riporta, pare che il boia incaricato dell'esecuzione, Charles-Henri Sanson, abbia detto al Re, mentre al lama scendeva veloce ed inesorabile: «De Molay è vendicato». Per alcuni questo starebbe a significare che in realtà la Rivoluzione Francese sia la prosecuzione misterica dei Cavalieri del Tempio e delle antiche tradizioni ritrovate, recuperate durante i nove anni di scavi effettuati dai nove cavalieri fondatori dell'Ordine, al di sotto del Tempio di Re Salomone a Gerusalemme. Guglielmo Ventura nel suo *Cronicon Astense* dice che Nogaret fu maledetto da un Templare che veniva condotto al rogo ma non fa il nome di de Molay. Giovanni Villani racconterà, invece, che la sera dell'esecuzione di de Molay furono viste delle persone raccogliere le ceneri e i resti del Gran Maestro, da conservare come reliquie. Fu invece Ferreto de Ferretis, alle dipendenze di Cangrande Della Scala, Signore di Verona, a riprendere il racconto di Ventura, trasformandolo e scrivendo che fu appunto de Molay che si rivolse al Papa affermando: «Per il tuo ingiusto giudizio io mi appello al Dio vero e vivente, tu comparirai tra un anno e un giorno con Filippo a sua volta responsabile di tutto ciò, per rispondere alle mie contestazioni e presentare la tua difesa». E fu un altro Italiano, Gian Battista Fulgoso, a dare la stessa versione verso la fine del Trecento. Nei secoli successivi furono Bernard de Girard Du Haillan e Francois de Belleforest nei suoi *Grandes Annales*, scritti nel 1579, a proseguire su questa strada che poi è quella più accreditata. La stranezza sta nel fatto che furono comunque degli Italiani a far menzione per la prima volta della «maledizione», anche se il contrasto tra Cardinali Italiani e Francesi potrebbe spiegare tutto. Ma siamo sempre nel campo delle ipotesi. **L'inizio della fine** – Era l'anno del Signore 1307, il potere dei Templari era divenuto ormai enorme. Uno Stato a sé stante in grado di foraggiare economicamente e allo stesso tempo tenere in pugno il Papato e molti Regnanti Europei. Le casse dei Regni erano sempre più spesso vuote, svuotate dalle continue guerre che attraversavano il vecchio continente e dalle precedenti Crociate finite con la sconfitta cristiana e la perdita di tutti i territori d'oltremare. Così, mentre i Regnanti di mezza Europa impoverivano i propri Paesi, i Templari, seppur cacciati dal Saladino dalla Terra Santa, avevano i forzieri pieni di oro, argento e pietre preziose oltre ai lasciti che moltissimi nobili avevano fatto entrando nell'Ordine loro stessi o semplicemente per riconoscenza e devozione ai monaci guerrieri. Presto questa ricchezza unita al giogo che i Templari avevano stretto attorno al collo dei Regnanti, cominciò a pesar troppo sia alla Chiesa che era in preda a lotte intestine tra le fazioni italiane e quelle francesi sia al Re di Francia che ospitava a Parigi e in tutto il territorio francese le commende principali dell'Ordine monastico. Fu in quell'anno che Jacques de Molay, Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio, si trovò a fronteggiare un

vero e proprio scandalo fatto di voci messe in circolo ad arte riguardanti presunte deviazioni, sessuali e spirituali, di alcuni cavalieri. Le voci che circolavano sia tra il popolo che tra la nobiltà, erano state messe in circolazione da Esquin de Floryan già capitano templare a Montfaucon che avrebbe confessato a Guillaume de Nogaret e Guillaume de Plaisians cancellieri del Re di Francia, pratiche oscene, riti di iniziazione che prevedevano forme di ateismo e la sodomia. Accuse infamanti oggi, figuriamoci a quell'epoca. La macchina del fango, del resto, non è una invenzione moderna ma nasce con l'uomo. Da queste affermazioni-confessioni si diede inizio a quella che sarà una vera e propria persecuzione, gli uomini di Nogaret e del Re di Francia furono sguinzagliati per tutto il Regno a caccia di quei cavalieri cacciati dall'Ordine affinché confermassero le «dicerie» o facessero altre dichiarazioni contro l'Ordine stesso. De Molay, ovviamente, aveva anche lui i suoi informatori che lo avvisarono di quanto stava accadendo tra il Re e il Papa Avignone che decise di non dare credito alle informazioni che gli giungevano. Probabilmente non riteneva realistico un attacco così violento e, soprattutto, concordato tra potere temporale e potere spirituale, probabilmente dimenticando che il Papato della cattività avignone era totalmente succube del Re di Francia. Fu l'errore più grande che de Molay potesse commettere, e lo commise. Nell'agosto del 1307 Clemente V aprì un'inchiesta per confutare quanto asserito dall'ex capitano dei Templari de Floryan. In meno di tre mesi il destino dell'Ordine si stava compiendo, venerdì 13 ottobre 1307 (anche per questo venerdì 13 nelle credenze popolari è un giorno infausto) scattò l'operazione in tutta Europa attraverso una bolla papale (che non tutti rispettarono, come ad esempio il Re del Portogallo) da aprire alla stessa ora lo stesso giorno in tutto il continente e che aveva come unici obiettivi due questioni ben precise: la distruzione dei Templari e l'appropriazione del famoso tesoro. L'accusa era tra le peggiori per la Cristianità, blasfemia ed eresia. Il primo obiettivo venne raggiunto, molti dei Templari Francesi furono arrestati, uccisi o costretti a confessare sotto tortura colpe che non avevano, il secondo no. Il tesoro del Tempio sparì da Parigi e da allora se ne sono perse le tracce. C'è chi dice che una parte fu diretta al porto di La Rochelle dove c'era ancorata la flotta templare che fece rotta verso la Scozia nelle terre dei Saint Claire, chi dice che l'altra parte sia stata diretta verso la regione dei Pirenei. Ma di reale non c'è nulla. Tutto è leggenda e mistero. Di reale c'è solo il fatto che l'Ordine dei Templari fu definitivamente soppresso durante la riunione degli Stati Generali del 1308, anche se alcuni anni fa, proprio negli archivi segreti vaticani la studiosa Barbara Frale ha rinvenuto un importante documento, noto come *Pergamena di Chinon*, che dimostra come Papa Clemente V intendesse perdonare i Templari nel 1314, assolvendo il loro Maestro e gli altri capi dell'Ordine dall'accusa di eresia, e limitarsi a sospendere l'Ordine piuttosto che sopprimerlo, per assoggettarlo ad una profonda riforma. Secondo la *Pergamena*, il 20 agosto 1308 l'accusa da eresia venne derubricata a quella di apostasia: lo sputare sulla croce veniva infatti considerata una forma di auto-scomunica. Il Papa era dunque ben convinto che i Templari non fossero eretici e non avessero aderito a dottrine sbagliate. Ma pur assolvendoli, Clemente V non riuscì a salvare loro la vita. Le buone intenzioni di Clemente V probabilmente furono vittime della ragion di Stato e della sua debolezza nei confronti di chi lo aveva fatto eleggere Papa.

3. La scheda tecnica (digitando www.jacques de molay templari) – Processo contro i Templari ed esecuzione.

Venerdì 13 ottobre 1307 il Gran Maestro venne arrestato assieme a tutti gli altri Templari di Francia. Nel corso del processo fu sottoposto a tortura avallando le tesi dell'accusa e quindi condannato alla prigionia a vita. Il sacerdote e studioso di simbolismo cristiano Louis Charbonneau-Lassay ipotizzò che i graffiti nella torre del castello di Chinon fossero opera di Jacques de Molay e di Geoffrey de Charnay durante la loro prigionia. L'Ordine dei Templari fu sospeso dalla Chiesa cattolica nel 1308, e non definitivamente soppresso, come comunemente si crede. In seguito Jacques de Molay ritrattò le sue dichiarazioni. Ciò lo condannò al rogo assieme al compagno di prigionia Geoffrey de Charnay. Il rogo fu consumato a Parigi sull'isola della Senna detta *dei giudei*, nei pressi di Notre Dame, l'11 marzo 1314. La leggenda narra che prima dell'esecuzione Jacques de Molay abbia invitato Filippo il Bello e papa Clemente V a comparire di fronte al tribunale di Dio. La morte entro l'anno di entrambi i personaggi non fece che rafforzare l'idea comune che egli fosse caduto vittima di un'ingiustizia. Inoltre sempre sul rogo, Jacques de Molay avrebbe dannato la casa di Francia "fino alla tredicesima generazione". In tempi più recenti si è diffusa la leggenda secondo cui l'esecuzione di Luigi XVI durante la Rivoluzione francese - che pose fine in qualche modo alla monarchia assoluta in Francia - sarebbe stata il coronamento della vendetta dei templari (alcuni storici sensazionalisti dell'epoca riportarono la notizia che il boia Charles-Henri Sanson, prima di calare la ghigliottina sulla testa del sovrano, gli avrebbe mormorato: «Io sono un Templare, e sono qui per portare a compimento la vendetta di Jacques de Molay»). Secondo alcune testimonianze dell'epoca, mentre l'assistente del boia Sanson mostrò la testa mozzata di Luigi XVI, uno sconosciuto in mezzo alla folla gridò: «*Jacques de Molay, sei stato vendicato!*». Sul luogo della sua esecuzione, lo ricorda ancor oggi una piccola lapide. Essa si trova sul lato occidentale del Pont Neuf sulla Île de la Cité di Parigi. La lapide si trova ai piedi del ponte, su muro opposto all'ingresso al parco dell'isola. La storica Frale ha rinvenuto agli inizi degli anni duemila negli Archivi vaticani un documento, noto come *pergamena di Chinon*, che dimostra come papa Clemente V intendesse perdonare i templari nel 1314, assolvendo il loro maestro e gli altri capi dell'ordine dall'accusa di eresia, e limitarsi a sospendere l'ordine piuttosto che sopprimerlo, per assoggettarlo ad una profonda riforma.

Ricordi di ieri e pensieri di oggi – Inserirsi nelle pieghe di questa storia e ricercarne le presunte e più probabili verità è operazione difficile e di fatiche improbe, ma è pur sempre meritorio lo sforzo di ognuno volto alla conoscenza, per quanto parziale possa apparire.

(continua)

Le parole del Vocabolario di “El Camino de Santiago”

AYUNTAMIENTO

Municipio, Comune

CORDERO

Agnello

MERLUZA

Merluzzo

LOS CABALLEROS TEMPLARIOS

I Templari

MOJÓN

Cippo, Pietra miliare

MESETA

Meseta

MAÑANA

Domani, mattino, mattina

SOPA, SOPA DE PESCADO

Zuppa, Minestra, Zuppa di pesce

FLECHA AMARILLA, MOCHILA, DESCANSO, DÍA DE DESCANSO, LITERA

Freccia gialla, Zaino, Riposo, Giorno di riposo, Letto a castello

ULTREYA!

Che strana parola è mai questa? È il grido, è l'incitamento, è la parola d'ordine degli antichi pellegrini a non mollare, a non fermarsi, a non desistere, a continuare, ...

E ULTREÏA! E SUS EIA! DEUS AÏA NOS!

E oltre! E sopra! Dio ci aiuta!